

C R O N A C H E D E L M I S T E R O

«Il segreto è pensare per immagini in modo da sfruttare tutto il cervello», dice Gianni Golfera, che conosce parola per parola 250 libri

RENZO ALLEGRI
ROMA - DICEMBRE

Si chiama Gianni Golfera, ha 23 anni ed è un fenomeno della memoria. Conosce, parola per parola, 250 libri, e li conosce in modo tale da essere in grado di ripeterli anche al contrario. Gira il mondo tenendo conferenze e dimostrazioni delle sue eccezionali abilità. Durante i suoi spettacoli, chiede alle persone del pubblico il nome, l'indirizzo, il numero di telefono di ciascuno e, al termine dell'incontro, ripete tutto, senza sbagliare, come se leggesse quei dati in una relazione. Ripete, in successione, dopo averli letti una sola volta, anche mille numeri di telefono estratti a caso da una normale guida. La sua capacità di ricordare è a livelli così alti da far immaginare che egli sia una sorta di "reincarnazione" di Pico della Mirandola o di Giordano Bruno, i due personaggi ricordati nella storia come mostri di memoria.

«Non so se uno di quegli spiriti eletti rivive in me», dice sorridendo Gianni Golfera. «Nel caso, a me piacerebbe fosse Giordano Bruno. È il mio idolo. È il più grande mnemonista che sia esistito. Lui è anche il mio "vero" maestro. Ho cominciato infatti a interessarmi dell'arte della memoria dopo aver letto un suo libro e, ancora oggi, tutto quello che so e che insegno su questo argomento

X
Oltre i confini della mente come in "X-Files". Quando i poteri del cervello sfuggono alla comprensione della scienza.

La mia memoria è un prodigio

ha i suoi fondamenti nelle teorie di Giordano Bruno».

Viso aperto, parlata schietta, inconfondibile accento romagnolo, Gianni Golfera non sembra un giovincello di soli 23 anni. Ragiona e discute come un importante uomo d'affari, dimostrando decisione, determinazione e sicurezza nelle sue idee. Figlio di un pilota, è nato a Lugo di Romagna. Ha frequentato il liceo

classico. «Poi mi sono subito buttato tutto sugli studi dell'arte della memoria che già coltivavo da tempo», dice.

Domanda. Arte o tecnica?

Risposta. «No no, arte, solo arte. Io non ho niente a che fare con la moderna "mnemotecnica" che viene insegnata in vari istituti. Mi sono formato sulle teorie che erano praticate dagli antichi greci e romani».



Roma. Gianni Golfera, 23 anni, davanti al tabellone di colori di cui ricorda perfettamente le sequenze.

⇒ **D.** Com'era la sua memoria da bambino?

R. «Formidabile. Il mio primo ricordo nitido risale a quando avevo otto mesi e riguarda il mio primo viaggio in aereo. Ricordo che ero in braccio a mia madre, e ho molto chiara la scena del decollo, della direzione della pista, ricordo la giornata, che era piena di sole, e anche il colore dell'aereo».

D. Quindi lei era predestinato a diventare un fenomeno della memoria.

R. «Forse sì. La natura mi ha donato qualità basilari importanti che hanno certamente favorito i miei successivi studi. Ma la "vocazione" a dedicarmi a quest'arte è venuta dopo aver letto il libro *De Umbris Idearum* di Giordano Bruno, che è il suo trattato sull'arte della memoria, un testo dimenticato ma ancora importantissimo».

D. Quanti anni aveva?

R. «Dodici e da allora l'arte della memoria è diventata la mia passione, il mio hobby e la mia professione».

D. Quanto tempo le serve per imparare a memoria un libro?

R. «Il tempo necessario per una normale lettura. Se si tratta di un testo tecnico-scientifico, impiego qualche cosa in più».

D. Qual è il segreto fondamentale dell'arte della memoria?

R. «Pensare per immagini. In questo modo si utilizzano entrambi gli emisferi del cervello, quello sinistro razionale e quello destro emotivo. L'emisfero destro è così poco sfruttato che viene detto "dormiente". Invece io ho imparato a servirmene, appunto pensando per immagini».

D. Memorizzando tante cose non si rischia di "saturare" il cervello?

R. «No. Gli scienziati hanno dimostrato che il cervello ha solo problemi di ordine, non di spazio. Pico Della Mirandola aveva memorizzato una grande quantità di libri senza avvertire alcun carico eccessivo a livello cerebrale».

D. È ancora utile una memoria di ferro, come la sua, in un'epoca dove i computer fanno tutto e da soli?

R. «È utilissima. Da un punto di vista umano, sociale e professionale, ricordare i nomi delle persone incontrate, anche di sfuggita, tre, quattro anni prima, è importantissimo. Spesso succede che mi presentano persone che ho visto in un teatro, nel corso di una dimostrazione. In quell'occasione, mi hanno detto il loro nome, il numero di telefono, l'indirizzo, insieme con altre centinaia di persone, e poi io ho ripetuto i dati memorizzati. Ma non ci siamo neppure stretti la mano. Quando però me le presentano, in privato, anche a distanza di anni, io dico il loro nome, il loro numero di telefono, l'indirizzo, dove erano sedute in quel teatro, com'erano vestite, chi avevano insieme, e quelli restano sbalorditi. Li ho conquistati, farebbero qualunque cosa per me».

D. Mi ha detto che tiene spesso spettacoli e dimostrazioni nei teatri. Quali sono state le richieste più strane che ha avuto dal pubblico?

R. «Il pubblico che viene agli spettacoli è spesso il nemico e fa di tutto per renderti la vita dura. Una volta hanno preso dieci mazzi di carte da poker, li hanno mescolati insieme e poi hanno scoperto le carte una alla volta, in successione, chiamandole per nome. Io ero bendato e non potevo vederle. Erano 520 carte. Poi mi hanno tempestato di domande terribili. Per esempio, chiedevano di dire che carta era la 421ª, o la 19ª. Oppure mi chiedevano di ripetere il nome delle carte che andavano dalla 120 alla 98, andando quindi al contrario di come me le avevano indicate.

«Un professore universitario, che aveva fatto delle ricerche sulla memoria, era dell'idea che questa fosse soprattutto visiva, e che, quindi, se io avessi dovuto memorizzare cose molto astratte, non ci sarei riuscito. Allora ha fatto preparare dei tabelloni con strisce di quindici colori, sempre gli stessi ma disposti in modo diverso e casuale. Le strisce erano 100 per quindici colori ciascuna. Io le ho lette e le ho memorizzate. Poi sono stato bendato e il professore, davanti al pubblico, mi diceva un numero, da uno a cento, e io dovevo ripetere la combinazione dei colori che si trovavano nella striscia che aveva quel numero. Un esperimento terribile, ma non ho sbagliato».

D. Lei tiene dei corsi per insegnare l'arte della memoria, con quali risultati?

R. «Dovrebbero rispondere le persone che frequentano i miei corsi. I risultati sono straordinari. È come imparare la matematica: si apprendono delle regole, che poi vengono applicate e i risultati sono automatici. Chi si applica con serietà e costanza ottiene risultati strepitosi».

Renzo Allegrì



“Mi sono formato sulle teorie degli antichi”

Roma. A lato, Gianni Golfera con i ritratti di grandi mnemonisti. Il giovane per ricordare i testi utilizza le tecniche di Giordano Bruno e Pico della Mirandola. Sopra, Gianni Golfera mentre legge un libro per impararlo a memoria.

